

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Domenica di Pasqua C – 2013

*At. 10,34a.37-43; Salmo 117; Col. 3,1-4; 1 Cor. 5,6-8; Gv. 20,1-9*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Questa notte abbiamo iniziato la celebrazione della Veglia pasquale con le luci della Chiesa spente e ci siamo recati fuori, al buio. Poi pian piano, abbiamo acceso il fuoco, il cero pasquale e le candele e siamo tornati in Chiesa illuminandola progressivamente. Abbiamo aperto il testo sacro e, partendo dal Libro della Genesi, abbiamo ripercorso le tappe più importanti della storia della salvezza, per giungere fino alla proclamazione della resurrezione di Gesù. Anche il Vangelo di oggi, prima di parlare della resurrezione, parla del “*buio*”. I tre protagonisti del racconto non sono ancora pronti. Sono confusi, tristi, sofferenti, disorientati, come lo sono tutti coloro che hanno perso una persona cara nella quale avevano un sicuro punto di riferimento.

La vita spesso è avvolta nel buio. E' il buio dei *tempi difficili*, come il nostro, segnato da profonda crisi economico-lavorativa, da smarrimento esistenziale e valoriale, da decadenza politica e culturale, da degrado sociale e morale. E' il buio della *sofferenza* e della *malattia*, e soprattutto quello terribile della morte. Ma è anche il buio di *amori vissuti male*, in maniera unilaterale, dove predomina l'idea del primato della relazione solo con se stessi e dei propri spazi. E' il buio dell'*indifferenza* e dell'*egoismo* che non ti permettono di vedere oltre i tuoi bisogni, di considerare che esistono anche gli altri, con le loro solitudini, i loro problemi, le loro aspettative. E' il buio della *manca di umanità* che impedisce di commuoversi e di solidarizzare di chi vive in situazione di svantaggio. E' il buio dell'*anima* quando viene a mancare ogni speranza e non si ha più fiducia in se stessi, negli altri, nel Signore.

Come reagire? L'evangelista lascia intendere che occorre un *percorso*, un lavoro di *elaborazione interiore*, un *cammino di ripresa graduale*. Maria, dice Giovanni, “*si alza di buon mattino, quando ancora era buio, e si reca al sepolcro*”. E' il gesto spontaneo di chi non vuole separarsi da una persona che ha amato intensamente, ma anche di chi vuole *prendere atto* del

proprio fallimento e *comincia ad affrontarlo* così come può. Arrivata al sepolcro, vede che *“la pietra era stata rotolata via”*. Non è la fine del buio né la dimostrazione che Gesù sia risorto, ma è già un *primo segnale* che qualcosa di strano è certamente accaduto. La Pasqua rotola via le pietre pesanti che opprimono la nostra vita e le impediscono di credere che sia sempre possibile venir fuori anche dalle situazioni umanamente più compromesse: le pietre del pregiudizio, della delusione, della rassegnazione, del senso di inadeguatezza o addirittura di impotenza. Marco, nel suo racconto della resurrezione ne parla esplicitamente. Le donne discutono tra loro e dicono: *“Chi ci toglierà la pietra dall’ingresso nel sepolcro?”*; come dire *“Sì, andiamo; ma che andiamo a fare? Ormai è tutto inutile!”*.

Maria, stravolta, *corre a riferire la cosa ai discepoli* di Gesù e ipotizza la *manomissione del sepolcro*. Nel sepolcro si è creata una grande *apertura*, nel suo cuore ancora no! Passa dalla sfiducia alla... lamentazione: *“Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove lo abbiano posto!”*. Reagisce come noi dinanzi alle difficoltà: *“Non ci sono più valori! Non c’è più fede. Hanno portato via il Signore, lo hanno sostituito con l’idolo del denaro, della carriera, del potere, della droga... Non ci si capisce più niente! Non sappiamo come andrà a finire!”*... La comprensibile amarezza per la complessità dei problemi non è un valido motivo per non rimettersi in discussione e lasciare le cose così come stanno. E’ sempre possibile e doveroso fare qualcosa!

E’ incredibile quello che dice Maria, sia perché, in quel tempo, alle donne non crede nessuno, sia perché quello che dice è veramente strano. Eppure, Pietro e il discepolo amato da Gesù, scossi dalla disperazione della donna o incuriositi da quello che afferma, si recano anch’essi, *“di corsa”*, al sepolcro. E’ significativa e bella questa corsa dei due discepoli! Essa non rappresenta il processo di velocizzazione in atto nel mondo moderno, né la fretta vertiginosa di chi non ha mai tempo nemmeno per scambiare una parola con gli altri, né l’ansia cerca di arrivare prima degli altri ed essere superiori agli altri; la corsa dei due discepoli rappresenta l’*agitazione* e il *tumulto interiore* di chi, dinanzi ai momenti di buio e soprattutto dinanzi alla morte, *si affretta a porsi le domande importanti sulla vita e inizia a fare un serio un cammino di ricerca esistenziale sui veri bisogni dell’uomo*.

Corrono, dunque, i due discepoli! *Giunge per primo il più giovane*, quello che, durante la cena, stava tra le braccia di Gesù e che lo ha seguito fino a sotto la croce: a parte l’età, *l’amore ha sempre una marcia in più, fa correre più veloci!* Con un’andatura più lenta, arriva anche Pietro. Tutti e due fanno un passo avanti rispetto a Maria: *entrano nella tomba e osservano attentamente*. Pietro *rimane ammutolito, pensoso*. Di Giovanni si dice che *“vide e credette”*. Ancora una volta, il cuore mostra di avere motivazioni/ragioni che la ragione fa fatica ad avere. Ma il cuore è soggetto ad umori... altalenanti! Siamo, dunque, ancora agli inizi del lungo percorso che li porterà alla fede. Infatti, l’evangelista conclude dicendo: *“Essi non avevano ancora compreso le Scritture, che Egli cioè doveva resuscitare dai morti”*.

E’ sintomatico che proprio nel giorno di Pasqua la liturgia non ci parli delle apparizioni di Gesù Risorto, limitandosi ad introdurre quello che Tertulliano chiama il *laetissimum spatium* dei 50 giorni di cammino verso la Pentecoste, durante i quali ne parlerà abbondantemente ed esplicitamente. Essa vuole dirci che la Pasqua non inizia con un annuncio trionfalistico né con un evento clamoroso che si lascia facilmente comprendere ed accettare, ma con un’esperienza di *“buio”* interiore, con una crisi traumatica da affrontare e da decifrare. La Pasqua non parte dalle apparizioni, ma dalla constatazione di un *sepolcro vuoto*. Non è la presenza di Gesù, ma la sua *assenza* e il *vuoto* che è dentro e fuori di noi, le *incertezze* e i *dubbi*, i *fallimenti* e le *ferite* che mettono in moto una ricerca seria sull’origine, sul senso e sul destino finale della vita.

Giovanni è l’evangelista non dei *“miracoli”* a buon mercato, ma dei *“segni”*. Il buio e la tomba vuota sono, dunque, degli indicatori di *ulteriorità*. La tomba è vuota, ma soprattutto è... *aperta*, fa nascere cioè dentro di noi il desiderio di *oltrepassare, andare oltre*, fare ricerche *ulteriori*, indagini *più accurate*. Abbiamo visto che è così che inizia Pasqua! Ciò che importa questa mattina, pertanto, non è spazzare via tutti i dubbi e andarcene a casa con la certezza della resurrezione, ma *incominciare a muovere i primi passi* verso la fede in Gesù Risorto, ad *operare dei piccoli*, ma *imprescindibili passaggi*: da una vita subita ad una vita più vissuta, da una fede di facciata e di

tradizione ad una fede più pensata, più sentita, più praticata.

Ognuno lo farà a modo proprio, dice l'evangelista, riportandoci tre storie personali, tre diversi modi di correre, di vedere, di reagire. L'importante è che nessuno rimanga indifferente. Pasqua è anche... *fretta!* Fretta di dare una risposta agli interrogativi di fondo dell'esistenza. E, se la nostra ricerca sarà sincera, il Signore certamente aprirà un varco nel buio e nel vuoto della nostra vita per farsi incontrare come – lo vedremo nelle prossime domeniche – si fece incontrare da Maria, da Pietro, da Giovanni e da una infinità di persone, fino ai nostri giorni.